

IT@LICO

IL PERIODICO DI ITALIANO PER PIACERE - ST. LOUIS, MISSOURI

MATTHEW SHERRY RACCONTA WILLIAM BUTLER YEATS

Un grazie a Matthew Sherry che durante la scorsa riunione ci ha omaggiati di una delicata e ben scelta lezione di poesia. Qui di seguito una delle opere che dimostra l'influenza della letteratura italiana sull'autore irlandese W.B. Yeats (premio nobel nel 1923), che durante gli anni ha lasciato da parte i tradizionali druidi, fate ed eroi natali per lasciarsi coinvolgere, senza troppi schemi, dalla semplicità e dalla spontaneità.

"Avrei potuto vivere, e tu sai bene che grande desiderio ne avessi, dove ogni giorno il mio passo si sarebbe illuminato nell'ombra verde delle mura di Ferrara, o tra le immagini del passato - imperturbate immagini cortesi - si sarebbe inerpicato, sera e mattina, su per la ripida strada d'Urbino fin dove la Duchessa e la sua corte conversavano per tutta la solenne mezzanotte e poi guardavano l'alba, affacciati alla grande finestra. Avrei potuto avere soltanto amici capaci di fondere passione e cortesia, come coloro che vedevano all'alba ingiallire i lucignoli; avrei potuto esercitare l'unico sostanziale diritto che il mio mestiere consente: scegliere la mia compagnia, scegliere lo scenario che avrei gradito di più".



VITA IN RETE

Di Daniele Vandoni

Mai come nello scrivere questo articolo vi sento vicini, cari amici di St. Louis. Si perché oggi voglio parlare di realtà e mondi virtuali, dove le distanze della vita quotidiana si azzerano e persone da tutto il mondo possono interagire come se fossero vicine come spiega l'articolo nel quale mi sono imbattuto recentemente uscito sulla rivista scientifica *Science*. Molteplici sono le possibilità che si possono aprire grazie alla realtà virtuale. Premetto che sono un entusiasta appassionato di videogiochi da tanti anni. Il mio primo computer è stato il Commodore 64 nel lontano 1984; quindi posso dire senza superbia che ho vissuto l'evoluzione dei videogiochi fin dalla loro nascita. Tralasciando ogni considerazione relativa all'aumento progressivo della potenza dei computer, un evento rivoluzionario nel mondo dei videogiochi è stato il passaggio dall'esperienza in solitaria, offline, all'esperienza multiplayer, online. La prima ha caratterizzato il modo di giocare fino al 1998; in questa fase il giocatore era l'unico protagonista, posto di fronte all'intelligenza artificiale del computer. Dal 1998 in poi, con l'uscita di giochi di strategia in tempo reale il giocatore si è trovato coinvolto in battaglie e partite dove doveva fronteggiare altre persone in carne e ossa; di conseguenza la sfida è diventata più imprevedibile e ardua. Schiere di accaniti giocatori hanno reso leggendari titoli come *Starcraft*, *Unreal*, *Call of Duty*...ma finita la partita corrente si doveva ricominciare tutto daccapo. Un'ulteriore rivoluzione è dovuta al fatto che, accanto alle esperienze di gioco che potremmo chiamare 'mordi e fuggi' si è sviluppato in parallelo il filone dei giochi di ruolo online (massive multiplayer online role playing game, abbreviato MMORPG). Interi mondi vengono ricreati in maniera virtuale e il giocatore è, a seconda delle occasioni, un guerriero nano, un paladino umano, uno sciamano orco. E tra i MMORPG il migliore in assoluto è sicuramente *World of Warcraft*. La carta vincente dei MMORPG è il fatto che sono mondi permanenti: il mondo virtuale continua cioè a esistere anche se voi spegnete il computer. Ma, ovviamente, il meglio lo avete a computer acceso e quando siete connessi! Innanzitutto dire che le distanze vengono annullate non è un eufemismo,

come viene spiegato nell'articolo di Bohannon dove racconta che si trovava online a giocare con la sua famiglia sparsa ai quattro angoli del globo. Anche a me capita di giocare abitualmente con amici che per problemi di distanza o di lavoro non riesco a vedere nella vita reale da molti mesi ma che incontro tutte le sere grazie ai MMORPG. Addirittura ho conosciuto un'amica, *Syntaxerror*, che non ho mai incontrato nella vita reale, ma che, essendo ingegnere informatico, ha provveduto ad assemblarmi uno dei migliori computer che abbia mai avuto! Anche l'idea di organizzare una conferenza in un mondo virtuale è geniale, proprio per tutti i motivi che Bohannon illustra in maniera molto divertente nel suo articolo. Condivido tutto quello che lui ha scritto e mi sento di confermare che tutto quello che lui racconta si verifica quotidianamente nel mondo virtuale di *Azeroth*. Voglio solo dire che, a parte l'esplorazione e il lato puramente ludico di uccidere mostri, un punto di forza incredibile dei MMORPG è l'aspetto cooperativo: ci sono particolari dungeon dove bisogna entrare in gruppi di 5 personaggi; ciascuno ha uno specifico compito. Il gioco di squadra in poche parole deve prevalere sulle motivazioni dei singoli: il guerriero deve ingaggiare i mostri in corpo a corpo, il prete o il paladino deve provvedere a curare i suoi compagni, il mago può sfruttare le sue magie per infliggere notevoli danni, il ladro può scoprire trappole nascoste in modo da evitare ai suoi compagni una brutta fine. Penso che, sebbene si sia arrivati alla terza generazione dei MMORPG, le possibilità siano ancora tutte da approfondire per questo tipo di giochi. Oltre alle ambientazioni fantasy hanno molto successo quelle fantascientifiche e quelle prese da licenze famose come *Star Wars*, *Conan*, *Lord of the Rings*. Consiglio, a chi volesse scoprire le possibilità offerte dai MMORPG, di vedersi il film *Existenz*...non aggiungo niente per non rovinarvi la sorpresa! Nel solo *World of Warcraft* ci sono più di 5 milioni di utenti, divisi in diversi server. Se vi viene voglia di provare a giocare venite a cercarmi: io sono Edmure, un paladino umano di livello 70 sul server *Crushridge*. Adesso scusatemi, ma hanno bisogno di un curatore per fare *Shadow Labyrinth*!

UN CAPOLAVORO DAL DESTINO PARTICOLARE

Di Elisabetta Arcidiacono

Parigi, Louvre, 21 agosto 1911. Lunedì. Come per tradizione, giorno di chiusura dei Musei. Alle prime ore del mattino, un uomo, toglie una tela dalla sua cornice italiana del XVI secolo, l'avvolge nella giacca, e se la porta via, offrendo così al dipinto un'occasione unica di colpire l'immaginazione popolare perché a sparire è Lei, la celeberrima Monna Lisa, l'ipnotica donna raffigurata dal genio assoluto di Leonardo Da Vinci.

Il quadro era incredibilmente sparito!

La Gioconda era stata rubata!



La notizia in poche ore venne comunicata al mondo e lo straordinario furto si tramutò in un caso che iniziò ad ispirare le più diverse ipotesi riguardo all'artefice di quell'operazione. La Monna Lisa sembrò subito destinata a diventare leggendaria, non più soltanto come eccezionale espressione pittorica ma anche per la sua

incredibile sparizione. Dopo gli aspri dissidi diplomatici tra il governo di Parigi e la Germania, il sospettato principale come artefice del furto della Monna Lisa, diventò il giovane scrittore Guillaume Apollinaire ma la pista che lo vedeva colpevole era a dir poco ridicola e ben presto decaddero tutti i sospetti nei suoi confronti. Gli investigatori francesi sembravano però ossessionati dal dover ad ogni costo risolvere il caso e quindi iniziarono una sorta di caccia alle streghe in tutta Parigi. Ogni francese sapeva che svegliandosi la mattina e leggendo *Le Figaro* o qualsiasi altro quotidiano si sarebbe potuto ritrovare ad essere additato come l'ipotetico responsabile della sparizione dell'opera di Leonardo. In quel marasma di accuse si ritrovò coinvolto anche Pablo Picasso il pittore spagnolo dallo stile rivoluzionario. Poteva essere davvero lui ad essersi impossessato della Gioconda? Anche le accuse contro di lui decaddero, le indagini continuavano e il rebus non veniva risolto. Ma proprio quando in molti si erano del tutto rassegnati ci fu un sensazionale colpo di scena! Nel dicembre del 1913, dopo poco più di due anni dal giorno del furto, la Monna

Lisa riapparve; ne era entrato in possesso un collezionista fiorentino. Ma come aveva fatto ad acquistare il quadro? Il mondo intero voleva sapere chi era riuscito a rubare la Gioconda. Ben presto si scoprì che il ladro non era una specie di geniale Arsenio Lupin come molti avevano romanticamente fantasticato ma era Vincenzo Perugia di 30 anni, un imbianchino italiano che lavorava al Louvre la cui principale ragione di vita era il fascino che gli suscitava la Gioconda. Quando una mattina si ritrovò solo davanti alla Monna Lisa venne preso quasi da un impulso di cleptomaniacità e si portò via il quadro. Per 28 mesi, mentre in tutta Parigi c'era la caccia a quel capolavoro, Vincenzo custodiva il quadro in una valigia sotto al suo letto. Soltanto quando ingenuamente decise di vendere il ritratto della Gioconda ad un collezionista di Firenze venne smascherato ed arrestato. In realtà quell'individuo era sinceramente convinto che la sua missione esistenziale fosse restituire la Monna Lisa all'Italia.



PERCHE' SI MANGIANO I POPCORN AL CINEMA

Di Maria Vittoria Arcidiacono

Il popcorn più vecchio è stato datato a 5600 anni fa dopo il suo ritrovamento da parte dell'antropologo Herbert Dick nel centro del New Mexico. Gli archeologi pensano che le alte temperature per farli scoppiare fossero ottenute con pietre scaldate sul fuoco o nella sabbia calda. A quei tempi non erano considerati degli snack, ma invece venivano macinati e mischiati con acqua per produrne un pasto completo. I popcorn furono introdotti in Europa grazie ai conquistatori spagnoli i quali testimoniarono che gli Aztechi usavano i popcorn ("pisanacalla") oltre che come alimento come ornamento nelle cerimonie sacre. Lo stesso fu affermato dai conquistatori francesi durante l'esplorazione della regione dei grandi laghi che documentarono l'uso dei popcorn da parte degli indiani Iroquis. Tra i già citati usi, questi ultimi li utilizzavano per la preparazione della birra. Nella società moderna, i popcorn divennero popolari negli anni intorno al 1840 e negli anni '70 vennero venduti nei negozi alimentari e sulle bancarelle davanti alle fiere e al circo. Ma la vera "esplosione" avvenne nel 1885 quando Charles Cretors produsse la prima macchina commerciale. La

macchina scoppiettante diede la possibilità ai venditori di seguire la folla soprattutto davanti ai cinema iniziando così la tradizione di sgranocchiare (per solo un penny) i simpatici battutoli durante la proiezione dei film. Con gli anni vennero sviluppate macchine più piccole e nel 1945 circa la metà dei popcorn consumati negli Stati Uniti era venduta negli atri dei cinema. Il popcorn, così delicato a vedersi, fu forte a sufficienza tanto da resistere anche alla depressione diventando, per 10 centesimi al pacchetto, una delle poche lussurie dei più poveri; per cui, mentre altri commerci fallirono quello dei popcorn continuò. Negli ultimi anni la produzione di popcorn ha raggiunto cifre impronunciabili e gli stati produttori per eccellenza sono l'Indiana, il Nebraska e l'Illinois. Anche in Italia con l'introduzione dei cinema multi sala nelle maggiori città il classico bar che vendeva caramelline e cioccolatini è stato soppiantato da giganteschi contenitori di popcorn dorati dal fortissimo profumo di burro. La richiesta continua quindi a crescere in tutto il mondo e in aggiunta al gusto classico si possono trovare quelli caramellati o addirittura ricoperti di cioccolato.

ROAST BEEF ALL'ITALIANA

Di Gianfranco Garganigo

*2 lbs eye of the round (Giretto).
2 spicchi d'aglio
un rametto di rosmarino
un cucchiaino di sale
pepe al gusto
3 cucchiaini di olio d'oliva
mezzo bicchiere di aceto bianco
un dado di manzo*

Tritare aglio, rosmarino ed unire al sale. Spalmare sul pezzo di carne.

In una pentola alta e pesante, fate riscaldare l'olio, poi fate rosolare la carne girandola ogni tanto.

Ci vogliono circa sei sette minuti a fuoco abbastanza forte. Mettere l'aceto ed il dado nella pentola appena la carne è rosolata, ridurre la fiamma (media), semi coprire la pentola con un coperchio e cuocere venti minuti girando ogni tanto. Aggiungere un po' d'acqua se diventa troppo asciutto.

Togliere dalla pentola e lasciare raffreddare per dieci minuti. Tagliate a fettine sottili. Avrete un roast beef tenero, al sangue e speciale. Se volete potete aggiungere il sughetto della cottura. Si può anche mangiare il giorno dopo.

In Italia usano carne che costa molto più ma il risultato è il medesimo col giretto che qui da noi costa poco.

PER SENTITO SUONARE

Di Baldassarre Sparacino

Inizio questo mio pezzo con questo neologismo o assonanza con la frase "PER SENTITO DIRE". Mi serve come introduzione alle mie esperienze, o meglio alle mie inesperienza musicali. Ricordo forse mia madre che cantava "Balocchi e profumi" o mio padre che si commuoveva a sentire alla radio "O marenariello". Quella vecchia radio che mi faceva compagnia mentre studiavo, in realtà mi portava tanta musica. Potevo sentire durante il pomeriggio, le storie dei libretti di Illica e Giacosa e subito dopo la musica del programma "Ballate con noi". Per un mese seguii la storia di Maria Malibran, persino fustigata dai suoi purché imparasse a cantar bene. Oggi credo che sarebbe diventata lo stesso una grandissima soprano. Una volta sentii parlare di Grieg e subito dopo di Claudio Villa, il reuccio della canzone romana, rivale di Luciano Taioli. Quando vidi il Festival di Sanremo, non c'erano né l'uno né l'altro, ma l'orchestra del maestro Cinico Angelini con Nilla Pizzi, Achille Togliani ed il duo Fasano. Nilla Pizzi vinse tutto e qualche anno fa, ancora cantava. Un giorno, tornando al paese di mia madre nelle Marche, scoprii che avevano cambiato il nome da Maiolati a Maiolati Spontini. Intendevano ricordare il grande autore di musica operistica (La Vestale è l'opera più conosciuta). Leggendo il libro su Spontini, scoprii che

era stato anche Direttore dell'Opera Francese per 3 anni e Sovrintendente dell'Opera Prussiana per 20 anni. In viaggio di nozze a Parigi lo trovai raffigurato insieme ai grandi musicisti europei proprio sul frontone del teatro. Chiaramente la mia conoscenza della musica poggiava a quel punto sulle note dell'opera e su quelle della canzone napoletana, perché seguivo le esperienze dei grandi tenori, da Caruso a Gigli a Del Monaco ecc. La musica "troppo leggera" non mi intrigava molto, salvo che per il periodo d'oro degli anni 60, quando ci fu una vera e propria fioritura di belle canzoni e buoni autori. La mia famiglia, racconto sempre agli amici, non aveva sostanze adeguate per sostenere le mie voglie d'imparar musica. E sotto casa non c'era neanche la bottega del Verrocchio dove imparare ad imbrattar tele. E quindi la musica per me è sempre ...per sentito...suonare. Comprai una enciclopedia dell'opera ed appresi che Verdi amava mettere in musica le opere di Shakespeare, mentre Puccini faceva viaggiare le sue eroine da una parte all'altra del mondo. M'innamorai subito della Tosca, romana come me, ma passai dal "Lucean le stelle" a "Ma quando vien la sera" e poi "Non piangere Liu", a "Ch'Ella mi creda libero e lontano". Del coro a bocca chiusa della Butterfly, devo invece dar conto al film "Fan-

tasia" di Walt Disney, visto da giovanissimo, al quale assegnerei un vero e proprio Oscar per introdurre i giovanissimi alla musica di livello. Verdi è grande, grandissimo, ma Puccini è capace di catturare il mio cuore. Ancora oggi, il sentire "Un po' per celia ed un po' per non morir" mi crea un'emozione indicibile. Quest'anno si celebra in tutta la penisola il 150 anniversario della nascita del maestro di Torre del Lago ed andrò lì solo per sedermi sulle sponde del lago ed aspettare le note delle sue opere scivolare sulle onde. E può succedere. Ho appena letto che le esplosioni solari creano onde così forti che potrebbero arrivare sino a noi a mo di musica. Anche il Sole sarebbe così uno strumento musicale o un autore?

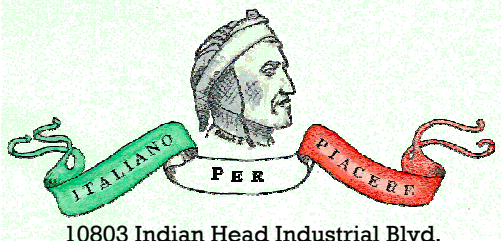
Avrebbe l'intensità della Nona di Beethoven o il lugubre lamento del funerale di Sigfrido di Wagner? O l'armonia dei giardini e delle fontane romane di Respighi o quella delle Quattro Stagioni di Vivaldi? Beh, trattandosi del sole forse le quattro stagioni più si adattano. In Italia, quattro stagioni saranno spese a ricordare il grande maestro nato nel 1858, che sa parlare anche a cuori come il mio che non sanno leggere una singola nota del pentagramma.



GRANDE CINEMA ITALIANO A CANNES

Di Gabriella Covri

Che l'Italia stesse vivendo un momento cinematografico d'oro in questo ultimo anno era già chiaro dopo le uscite de "La ragazza del lago", "La giusta distanza" e "Caos calmo". Ma è stato emozionante sentire quel "Pablo Sorrentino" pronunciato da Sean Penn durante le premiazioni del festival di Cannes: Pablo sta per Paolo, ovviamente, ma l'errore non disturba. Il trentottenne regista napoletano, di cui ricordiamo altri due bellissimi film quali "Le conseguenze dell'amore" e "L'amico di famiglia" è la prova che la Campania non produce solo spazzatura ma anche genialità. Per questo sbagliano coloro che hanno accusato il regista (insieme a Garrone col suo Gomorra,) di dare un'immagine negativa dell'Italia: forse siamo uno dei pochi paesi che non lava i panni sporchi in casa, ma credo sia una grandezza, non un difetto: non siamo ipocriti e ci mostriamo per quello che siamo, bravi a vincere i mondiali, veloci come Valentino e la Ferrari, eleganti come Prada, creativi come Sorrentino e anche oscuri come Andreotti o la camorra. Piuttosto viene da chiedersi come il pubblico straniero percepisca questo film, che in superficie percorre sì la storia della cosiddetta prima Repubblica e di Andreotti - che ne è uno dei simboli - ma appunto solo in superficie. E grazie al cielo, oserei dire: lasciamo la storia agli storici, il cinema è altra cosa. Il Divo sa recuperare la lezione del neorealismo italiano approfondendola in un iperrealismo che diviene surreale. Alla fine il taglio delle inquadrature fa pensare più all'Âge d'or di Buñuel o a Blow-Up di Antonioni, piuttosto che a Rossellini. E la strepitosa colonna sonora ricorda la spregiudicatezza di Tarantino nel collegare immagini e musica per contrasto e non per similitudine. Ne risulta un film che fa riflettere sul potere, anche lui spregiudicato, sulla solitudine ad esso collegata, sulla sua disumanità fatta di compromessi, misteri, mal di testa e affetti surgelati. Come nei film precedenti, Sorrentino si occupa di personaggi ambigui, per certi versi repellenti eppure complessi e affascinanti, ma la sua poetica non è esplicativa, si ferma sempre un passo indietro rispetto al giudizio morale di manzoniana memoria. E lo fa grazie al rifiuto delle regole di montaggio classiche, alla fotografia quasi geometrica, alla lentezza del racconto, allo spessore della sceneggiatura. Il Divo è un film poetico, non storico. Affidato allo spettatore interpretazione e giudizio, niente di già fatto e preconfezionato. Ottimo lavoro "Pablo". E stupendo Toni Sevillo nei panni del Senatore, un attore che non ha niente da invidiare ai grandi interpreti del cinema americano, per profondità ed ecletticità. Speriamo che il film riesca a circolare anche negli States e ad essere apprezzato come lo è stato in Europa. Ma due parole le merita pure Gomorra, che Garrone ha tratto dall'omonimo romanzo di Saviano. Totalmente diverso dal Divo, paradossalmente arriva a somigliargli. Girato "dal vivo" nel quartiere napoletano di Scampia, gli spari e le urla di questa suburra contemporanea come colonna sonora, attori non professionisti, nel suo dettagliato realismo arriva ad essere surreale come è surreale che in Italia esista Scampia, anzi che resista negli anni sempre uguale, sempre peggio: film-documento che ci ricorda come la realtà a volte superi tragicamente l'immaginazione.

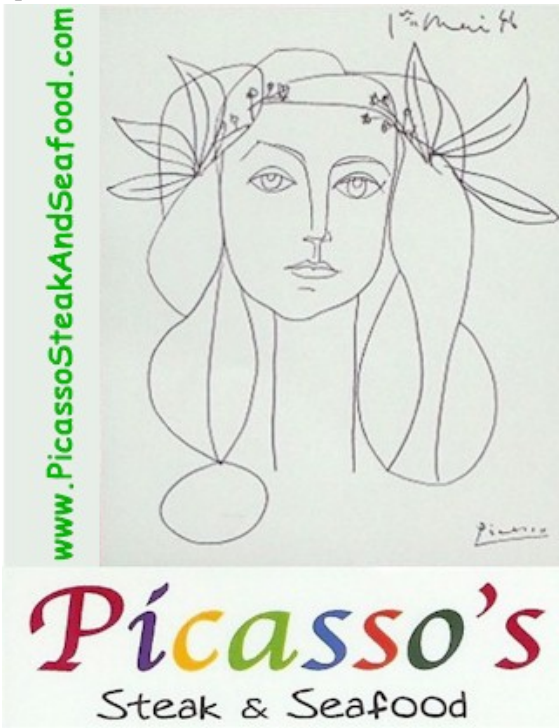


10803 Indian Head Industrial Blvd.
St. Louis, MO 63132

Siamo in internet:

<http://www.italiausa.com/ipp/>
email: italico@italiausa.com

Sponsor del mese:



CERCASI SPONSOR - Ai commercianti di prodotti italiani offriamo pubblicità e riconoscimento per sostenere questo periodico. Se siete interessati chiamate Franco Giannotti al 314-373-3211 o email italico@italiausa.com

PROSSIMA RIUNIONE: MERCOLEDÌ 6 AGOSTO 2008

Per il quinto anniversario della nostra scappatella estiva la serata di mercoledì 6 agosto sarà caratterizzata da musica e canzoni italiane al ristorante Picasso's Steak And Seafood a Westport (autostrada 270 e Page Ave.). Il nome vi sembrerà nuovo ma si tratta del nostro solito ritrovo di agosto, del ristorante di Nino Pippa in una nuova veste culinaria e artistica. Coadiuvato dalla Dott.ssa Melda Nolan, nota cardiologa nonché executive-chef di Picasso, il menu ora si arricchisce di piatti mediterranei che oltre ad essere buoni fanno anche bene alla salute. Ma il buon cibo è soltanto una delle attrazioni che ci spingono a frequentare questo ritrovo, insolito in quanto unisce la gastronomia alle arti pittorica e musicale. Come molti soci di *Italiano per piacere* già sanno, Nino Pippa, è un artista molto versatile e geniale che oltre ad amministrare il proprio ristorante si dedica alla pittura e alla musica. I suoi quadri si possono ammirare nel ristorante stesso e nel sito dell'artista www.ninopippa.com. In quanto alla musica, Nino non solo canta con una bella voce tenorile, ma suona vari strumenti, tra cui chitarra, mandolino e tastiera, con bravura e passione. Il suo repertorio è molto vasto e include canzoni in varie lingue, tra cui, naturalmente, l'italiano. Tempo permettendo, la serata si svolgerà all'aperto perciò vi consigliamo di prenotare presto per essere sicuri di avere un posto. Se avete bisogno di indicazioni stradali più complete, consultate il sito www.PicassoSteakAndSeafood.com e selezionate "Map". Visto il successo degli ultimi quattro anni nello stesso locale, quest'anno torneremo a ripeterlo mescolando allegria, cibo e musica in ottima compagnia. Per voi ballerini ci saranno ampie opportunità per esibirvi. Non mancate all'appuntamento dunque che è alle 18.30 di mercoledì 6 agosto. Prenotazioni sono necessarie perciò telefonate chiamando il sottoscritto al 314-373-3211 oppure email francog@venmar.com.

Franco Giannotti

IT@LICO - Il periodico di *Italiano per piacere* - Redazione: Maria Vittoria Arcidiacono, Direttore: Franco Giannotti, Vice Direttore e Prossima Riunione: Luisa Gabbiani Flynn. Per essere inclusi nella distribuzione di **IT@LICO** inviate il vostro email o qualsiasi altro commento a: italico@italiausa.com